

Internet ha soltanto amplificato
il conflitto per il diritto d'autore
Che nasce molti secoli fa
con l'invenzione della stampa

UN HACKER DENTRO GUTENBERG

*Quando i librai erano pirati
l'eterna sfida del copyright*

ADRIAN JOHNS

Probabilmente quelli che si appropriano delle idee altrui sono sempre esistiti, ma le società non sempre hanno riconosciuto uno specifico concetto di pirateria intellettuale. Il concetto infatti si è affermato nell'Europa occidentale durante gli anni di diatribe religiose e politiche che accompagnarono la Riforma e la Rivoluzione Scientifica. In particolare deve le sue origini alle trasformazioni indotte dall'invenzione della stampa da parte di Johann Gutenberg. Alle origini della storia della pirateria ci sono quindi eventi determinanti della civilizzazione occidentale. Più precisamente, alle sue origini vi è la domanda fondamentale creata dall'impresa di Gutenberg: che *cos'era* questa nuova cosa, la stampa, e come si poteva adattare all'interno della società moderna ai suoi albori? (...)

Le esperienze dei lettori, oltre alla meraviglia per le virtù del libro, comprendevano anche una esasperazione per la proliferazione di illegittime pretese di paternità del libro, autenticità e citazione delle fonti. Quello della stampa era un regno in cui la credibilità gareggiava con la

creduloneria. Distinguere quanto era autorizzato e autentico da ciò che non lo era divenne un'arte necessaria. (...)

Due furono gli strumenti importanti nella storia che assicurarono la natura della stampa: i brevetti e i registri. Tutti i successivi regimi di "copyright" si riallacciano a questi due meccanismi. I brevetti erano lettere aperte di un governante usate per qualsiasi scopo; subito dopo l'invenzione della stampa divennero ricercati per proteggere i titoli da una ristampa non autorizzata. Si ritiene che il primo brevetto sia stato stampato a Venezia nel 1486 per Marcus Sabellicus per la sua storia della città. Un registro, invece, era un libro al cui interno stampatori e librai di una data città scrivevano i titoli delle opere che avevano intenzione di pubblicare. (...)

Brevetti e registri dettero forma all'identità della stampa e di conseguenza alla stessa natura del libro. Ma a un livello fondamentale era difficile che le due cose potessero conciliarsi: la prima fondava la sua autorità sulle prerogative di uno stato, l'altra sull'autonomia di una corporazione. Una mi-

rava a proteggere l'interesse della comunità, l'altra a difendere l'interesse di un mestiere. Era quindi implicito che le tensioni esistenti erano dovute a un problema principale non risolto, quello dell'autorità politica. Questo problema afflisse sia i secoli sedicesimo che diciassettesimo con il nascere dei primi stati definiti moderni. Pose la corporazione e l'interesse economico contro le pretese della monarchia e la morale convenzionale. Il risultato fu la nascita della pirateria.

Per dirla in breve, la pirateria originò dal caos creatosi con le guerre civili che devastarono le isole britanniche nella metà del diciassettesimo secolo. A seguito della caduta della repubblica che aveva fatto eliminare Carlo Primo e la Restaurazione della monarchia da parte di Carlo Secondo, l'astuto figlio di Carlo Primo, si accese una controversia sul ruolo della stampa nel fomentare la rivoluzione. Una fazione assumeva che l'esistente commercio della stampa - di una particolare corporazione e del suo registro - fosse intrinsecamente antitetico alla monarchia. Dopo tutto implicava la rivendicazione di una specie di

proprietà che la corona non poteva toccare e per gli ultrà monarchici equivaleva a una dichiarazione di repubblicanesimo. Inoltre, nella pratica, questo sistema aveva assicurato un'industria dedicata a fomentare discussioni per mantenersi economicamente. Fu così che l'intera catastrofe della English Revolution sembrò una conseguenza inevitabile della cultura repubblicana della stampa. Questo gruppo, ossia gli stampatori e gli editori londinesi, fu definito "piratesco" nel senso derivato dalla tradizione legale romana, cioè erano "nemici di tutta l'umanità". Vale a dire che sfidavano tutti gli standard della comunità nel suo insieme.

Questi cavalieri introdussero il termine pirateria per descrivere la corrente principale dei librai dell'epoca. Ma il loro tentativo di rimpiazzarli con una cultura di stampa assolutistica basata su brevetti reali si concluse con la Glorious Revolution del 1688. Il termine però sopravvisse. Ben presto venne usato per riferirsi a stampatori e librai che sfidavano il nuovo "principio" centrale della politica inglese: quello della

proprietà. I pirati ora erano violatori della proprietà di stampa: stampatori non autorizzati.

Quindi la pirateria "preda" il copyright. Preda anche la proprietà intellettuale. In effetti diede origine ad entrambi.

Nel corso del diciottesimo secolo il copyright emerse da una lunga serie di battaglie causate dal nuovo contesto politico. I ristampatori di Scozia e Irlanda - "pirati" - sfidarono la supremazia dei librai di Londra, proprio come quelli di Vienna e Neuchatel sfidarono quelli di Germania e Francia. In Gran Bretagna, i librai metropolitani insistevano sul fatto che il diritto di "proprietà letteraria" fosse un diritto comune di proprietà dalla durata indefinita. Era fondamentalmente dissimile dalla specie di privilegio temporaneo e artificiale che conferiva un brevetto. Paradossalmente furono proprio i pirati che premettero per arrivare a un principio comune, alla base dei diritti di creatività meccanica e di quella letteraria, poiché partendo dalla protezione limitata dei brevetti volevano approdare a una simile protezione limitata per il copyri-

ght. Nel 1774 vinsero: la proprietà letteraria divenne artificiale e di durata limitata. Per la prima volta, con la vittoria dei pirati, fu possibile identificare un principio generale di proprietà creativa, in cui cose come il copyright e i brevetti erano istanze. (...)

Un approccio storico ai conflitti della pirateria rivela come le sue conseguenze siano profondamente attinenti al mondo in cui abitiamo. (...)

I conflitti di pirateria dei nostri giorni sollevano questioni di concetto, pratica e politica che non sono intrinsecamente nuovi ma sono più seri di quanto possano essere mai stati. Di più: non è azzardato suggerire che possano addirittura fomentare una crisi. Vale a dire che la storia suggerisce come una radicale riconfigurazione di quella che ora noi chiamiamo proprietà intellettuale si stia avvicinando. (...) Una insistenza intransigente sulla inviolabilità della proprietà in questa sfera comporta necessariamente compromessi in altri beni collettivi altrettanto importanti per la politica, e si è lontani dal comprendere quali dovranno essere considerati inviolabili. Sicuramente cambiamenti della stessa importanza hanno avuto luogo anche in passato - uno di questi ha portato all'invenzione del copyright nel diciottesimo secolo, un altro all'invenzione della proprietà intellettuale nel diciannovesimo. (...) Se desideriamo governare il processo mentre è in corso, sarebbe saggio cambiare il nostro atteggiamento nel confronto dei conflitti di pirateria, se non la pirateria stessa. Anche il prospettarsi di questa possibilità richiede una visione storica. Una risposta ci richiede di mettere in pratica quella visione.

(traduzione di Franca Crespi)
L'autore insegna all'Università di Chicago e ha scritto il saggio "Pirateria" (Bollati Boringhieri)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

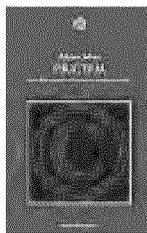
Lo Stato inglese si mosse per difendere la proprietà intellettuale

Ripercorrendo la storia di quel che è successo possiamo capire cosa bisogna fare ora

L'iniziativa

LA SCUOLA PER LIBRAI

Fino a venerdì alla Fondazione Cini di Venezia si tiene il XXVIII seminario della Scuola per Librai Umberto ed Elisabetta Mauri. Anticipiamo l'intervento di Adrian Johns di venerdì su "Le funzioni storiche della pirateria". Il seminario si concluderà con il Premio per Librai Luciano e Silvana Mauri e con Luis Sepúlveda



IL SAGGIO
"Pirateria" di
Adrian Johns
(Bollati
Boringhieri)

